

Economia & lavoro

BORSA
Netta ripresa
Mib a 1152 (+2,86%)

LIRA
Più forte sui mercati
Marco a quota 906

DOLLARO
Continua a salire
In Italia 1503 lire

Pagare le imposte entro il 30 costerà l'uno per cento in più. Entro il 15 luglio si paga il 3%
4 In pratica è quasi una proroga

Inoltre si riducono al 10 per cento dei livelli attuali le sanzioni per chi commette errori formali
Gallo: «Nel '94 cambierà tutto»

740, in extremis arriva lo sconto

Camera e Senato hanno approvato a tempo di record le mini-multe

Pagare le imposte entro il 30 giugno costerà l'1 per cento in più. Chi rinvia fino al 15 luglio pagherà il 3 per cento in più dell'importo dovuto. Lo hanno deciso ieri Camera e Senato convertendo in legge un decreto. Un record: sono bastate sette ore. Formalmente la scadenza di oggi resta ferma, ma nei fatti è una proroga. Il 740 va spedito entro il 15 luglio. Ora si annunciano grosse novità per il prossimo anno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Con un blitz, consumato nella giornata di ieri, le due Camere hanno posto fine almeno ad una parte delle angosce e delle incertezze dei contribuenti alle prese con i famigerati modelli 740. Con l'ultimo sì del Senato, giunto in serata, il Parlamento ha convertito in legge un decreto prorogando di fatto fino al 15 luglio il versamento delle imposte ed alleggerendo in modo consistente le sanzioni pecuniarie previste per gli errori di compilazione. Formalmente resta ferma la scadenza di oggi per versare in banca o la posta quanto dovuto per Irpef, Ior e accenti delle due imposte, in realtà la sovrattassa per chi rinvia i pagamenti è talmente bassa da farla somigliare, appunto, ad una proroga. Infatti, chi non può o non vuole chiudere oggi i conti con il fisco, pagherà una «multa» dell'1 per cento, se, eseguendo i pagamenti

191 tasse, una foresta da disboscare

Semplificare il 740 non basta: occorre disboscare la rigogliosa foresta di tasse, imposte e tributi vari che angustiano gli italiani: lo sostiene l'Adoc (associazione di difesa dei consumatori) che ha predisposto una aggiornata mappa delle 191 tasse pagate nel nostro paese. A guidare la classifica sono le imposte sulle attività finanziarie (ben 36 varietà che vanno dalle ritenute sugli interessi al registro sui contratti preliminari), seguite dai tributi e tasse comunali: 26, guidate dall'Ici. 19 Sono le imposte di fabbricazione e consumo mentre 18 sono i tributi regionali: dalle addizionali sul gas metano alla tassa di concessione per l'artigianato.



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

alla minimum tax sono esonerati dal compilare i relativi e non semplici prospetti. Una trottina in meno.

Il decreto è stato definitivamente votato ieri, prima dalla Camera e poi dal Senato, a stragrande maggioranza. Al palo sono rimasti i rifondatori (contrari) e i missini (astenuiti). L'intera operazione è durata sette ore con il governo che non si è opposto alla volontà del Parlamento. «Un atto dovuto», ha commentato Lanfranco Turci, definendo la vicenda della dichiarazione dei redditi «il culmine di un processo di impazzimento del nostro sistema fiscale, mentre la vasta area dell'evasione ha continuato a sopravvivere pressoché indisturbata ed ha anzi ora trovato il modo di meglio proteggersi al riparo dei sentimenti di rivolta fiscale della grande maggioranza dei contribuenti che compiono il loro dovere».

Tutte le misure divenute legge ieri sera valgono per lenire i dolori di queste ore e di questi giorni. Ma il futuro? Soffriremo anche il prossimo anno? Il governo, per bocca del ministro delle Finanze Franco Gallo, promette che tutto sarà più semplice e più ordinato. Lo strumento è il disegno di legge che delega al governo la semplificazione degli adempimenti formali del fisco, in discussione in un comitato ristretto della commissione Finanze

della Camera. Il governo ha preparato ieri alcune integrazioni, che saranno formalizzate la prossima settimana, per semplificare, nella forma e nella sostanza, il dovere tributario. Si tratterà, in particolare, di modifiche alla normativa sulla minimum tax e ai meccanismi delle deduzioni e delle detrazioni; della non ripetizione sui modelli fiscali di dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria; della possibilità di rimborsare i versamenti pagano un interesse superiore di tre punti al tasso di sconto; di una più rapida liquidazione dei rimborsi attraverso speciali titoli di Stato; dell'adozione di testi unici per tipo di tributo e della diminuzione del numero delle imposte. Una novità importante riguarderà i lavoratori autonomi, ora sottoposti ad un vero stress contabile: la fattura fiscale sostituirà ogni altro obbligo di certificazione (documenti, libri, registri).

Ma, soprattutto, dovrebbe essere finalmente decisa una tregua fiscale: dovrebbe cioè cessare l'ondata di leggi e leggi fiscali che mensilmente si abbatte sui contribuenti. Il governo si impegnerà a non produrre più di una legge tributaria all'anno. Poi, ma più lontano nel tempo, arriverà lo «stato del contribuente», una sorta di codice dei diritti per rendere più trasparente il patto con il fisco.

La manovrina cambia volto

Via il balzello del 27%

Meno contributi sulle colf e più soldi per i comuni

ROMA. Prima raffica di modifiche per la manovrina da 12.400 miliardi. La commissione bilancio della Camera ha esaurito ieri l'esame dei primi sette articoli del decreto, in tutto sono 18, trovando l'accordo su diversi emendamenti. Vengono alleggeriti i contributi per i collaboratori domestici, scompare il balzello del 27,27% a carico dei lavoratori autonomi che prestano attività di collaborazione, verrà quasi certamente alleggerito il taglio dei trasferimenti dello Stato a comuni, province, comunità montane.

Solo martedì prossimo la commissione riprenderà l'esame del provvedimento, affrontando altri argomenti «caldi»: l'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi e quelli agricoli salarati (previsto nella misura dell'1%, ma si pensa di limitarlo allo 0,5%), e l'obbligo di alcuni enti previdenziali di versare presso la tesoreria centrale dello Stato una parte (il 15%, ma la quota verrà innalzata quasi certamente al 20%) della loro liquidità. Ma veniamo alle proposte di modifica approvate ieri dalla commissione bilancio.

I contributi per le colf saranno meno pesanti. Per chi lavora a tempo pieno, la retribuzione di riferimento per il calcolo previdenziale scende da 10 mila a 7.500 lire l'ora; per chi ha una retribuzione effettiva compresa tra le 9 mila e le 11 mila il

riferimento sarà fissato a 9 mila lire; per chi viene retribuito oltre le 11 mila lire l'ora il riferimento sarà di 11 mila lire. Al fine del saldo della manovrina la perdita di gettito è di 85 miliardi. Il contributo del 27,27% sulle collaborazioni non ci sarà. La Camera propone invece una delega al governo per istituire una cassa ad hoc per quanti prestano collaborazioni e non godono di altre forme di previdenza obbligatoria. La perdita stimata è di 52 miliardi. Sarà ammorbido il blocco del 5% dei trasferimenti agli enti locali. Il Pds preme per l'abolizione totale del blocco, ma l'orientamento della maggioranza è quello di limitarlo al 3%. Dalla manovrina verrebbero in questo modo «destrati» altri 340 miliardi. Verrà temperato l'aumento delle tariffe postali per la stampa periodica (quotidiani compresi). Costo di quest'ultimo emendamento: 120 miliardi.

Commissione e governo non hanno invece trovato l'accordo (ma non sarà difficile) su una misura che consentirebbe di compensare almeno in parte gli emendamenti introdotti alla manovra, grazie ad un ulteriore taglio di 200 miliardi all'acquisto di beni e servizi dei ministeri. Altre compensazioni dovranno comunque essere trovate per gli emendamenti sui contributi previdenziali degli autonomi. A rischio i fondi per l'Anas e l'Aima.

Il presidente della Repubblica durissimo con chi ha pensato il modello 740: «Il cittadino ha diritto a quattro fogli chiari»
Già nei mesi scorsi dal Quirinale richiami ad Amato per «l'impossibilità di comprendere». «Basta con il mare di scartoffie»

La frusta di Scalfaro: marchingegno lunare

Il modello 740 è un marchingegno «lunare», così come i tecnici che l'hanno inventato. Dopo settimane di polemiche e rivolta, scende nell'arena anche Oscar Luigi Scalfaro. «Il cittadino - dice indignato davanti al Cnel - ha diritto a quattro fogli chiari, e non dev'essere «aggredito» con un mare di scartoffie. Già ad Amato, mesi fa, il presidente della Repubblica aveva spiegato: «Questo 740 è incomprensibile».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Franco Reviglio, titolare delle Finanze per soli quaranta giorni nel governo di Giuliano Amato, ricorda ancora la reazione di Scalfaro quando il capo dello Stato provò a leggere quella specie di enciclopedia che sono le istruzioni per il modello 740. «In una riunione informale con Amato e alcuni ministri - racconta - il presidente protestò. Disse: «Troppo complicato. Per me è quasi incomprensibile».

Era la fine di febbraio: i modelli 740 erano in stampa, il to-

mo con le istruzioni fresco d'inchostro. Qualche settimana dopo, Scalfaro prese carta e penna e in uno dei suoi periodici appunti accennò ad Amato queste perplessità. Quando il nuovo segretario generale delle Finanze, Billia, andò a rendergli la visita di rito dopo aver preso il posto di Giorgio Benvenuto, pare che anche a lui il presidente abbia espresso i suoi dubbi. Tutto era già predisposto per le scadenze fiscali, il tornare indietro era impossibile. Ma quella sollecitazione del Quirinale - raccontano - non sarebbe estranea alla de-

cisione di istituire un numero verde per i malcapitati utenti. Insomma: il dente gli doleva da parecchio. Più volte, agli intimi, Scalfaro aveva confidato la sua arrabbiatura: «Non è possibile - affermava - che la gente debba essere condotta all'esasperazione proprio mentre assume a un dovere e si sottopone a un sacrificio». La sollecitazione popolare e lo scancarbariella sulla paternità del demenziale 740, infine, «ieri hanno spinto il capo dello Stato a dire pubblicamente quello che prima diceva in privato. Così, davanti al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, Scalfaro ha assunto la veste del contribuente e ha reso un omaggio ironico «alla brava incuriosibile di tecnici lunari», quelli che hanno parlo il rompicapo fiscale. «Grazie a loro - ha aggiunto - si sta pagando lo scotto d'una rottura del rapporto di fiducia fra il cittadino e lo Stato». Le code interminabili, la corsa dal commercialista, i mancamen-

ti e le ansie non sono propriamente un dovere civico. Il cittadino - ha insistito perciò Scalfaro - ha il diritto d'aver in mano quattro pagine, quattro facciate con scritte poche cose comprensibili da tutti».

Anche se i «tecnici lunari» possono a ragione obiettare che la colpa del caos va divisa con i legislatori, che hanno costruito assieme a loro una jungla di norme e norme, non c'è dubbio che ieri il Quirinale abbia interpretato i sentimenti della nazione. Fra l'altro, all'assemblea del Cnel si discuteva dei problemi dell'occupazione, questione definita «vital» da Scalfaro, che ha esortato i presenti a «non spegnere la speranza dei giovani», e a dimostrare a disoccupati e cassintegrati «che lo Stato, anche in momenti così fatidici, è impegnato per il cittadino, e si affatica per lui».

Ad aggravare le preoccupazioni del Quirinale, c'è poi la «delicata fase di transizione» in cui cade la rivolta contro il 740.

La democrazia italiana - secondo Scalfaro - è infatti «come un castello dove chi è dentro da tempo e non ha più la fiducia del popolo esce, chi sorge ed ha la fiducia entra». Una fisiologica «circolazione del sangue», insomma, che però ha in sé dei rischi di instabilità che non è il caso di aggravare con pressapochismi e insipienze.

Mentre i componenti del Cnel e gli altri oratori (De Rita, Abete, D'Antoni, il ministro del Lavoro Gino Giugni) ascoltavano, Scalfaro ha continuato così a dar voce all'indignazione generale: «Il cittadino - ha detto - deve essere chiamato a partecipare secondo le sue possibilità, e questo è un principio costituzionale. Ma non può essere aggredito. So che il governo sta cercando una strada, ma certo non può essere quella di dire "scusatelo, è l'ultima volta". Il cittadino non può essere chiamato ad un atto di fede». L'ammonimento sarà utile a futura memoria.

E Madrid studierà il nostro «caso clinico»

ROMA. Il 740 va all'estero e diventa un caso clinico per l'università di Madrid. Il modello italiano verrà infatti analizzato e discusso all'insegnamento di Psicologia forense all'ateneo della capitale spagnola. Lo ha detto all'Adnkronos il professor Piero Rocchini, docente di Psicologia sociale all'università ibérica, spiegando di voler «mostrare quali possono essere gli effetti di un certo tipo di intervento statale sulla salute mentale pubblica». L'esempio del 740 permette gli studenti di analizzare l'insorgenza e lo sviluppo delle frustrazioni, depressioni, crisi d'ansia provocate dalle difficoltà imposte dalle modalità di dichiarazione dei redditi nel nostro paese. Lo scopo è quello di far capire come anche questo tipo di politiche siano essenziali per la prevenzione della malattia mentale».

Non solo, ma secondo Rocchini «i suoi tutti gli estremi per documentare un danno, quanto meno colposo, dello Stato nei confronti dei cittadini per l'impatto con il 740, ed esistono anche quelli per chiedere un risarcimento in sede civile. A questo proposito il Centro studi psico-sociali si offre di fornire gratuitamente una perizia sull'eventuale danno subito. La perizia verrà poi utilizzata dal centro a fini di ricerca».



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

Per il fisco deve pagare chi occupa l'appartamento, per il codice chi ne è proprietario
Il modello della discordia colpisce ancora
Sulla casa è guerra tra i coniugi separati

Il «740» della discordia non si smentisce. E scatena la guerra tra i coniugi separati. Motivo del contendere il pagamento dei redditi sugli immobili, cioè su chi deve pagare l'Ici, l'Ior, l'irpef ed lsi sull'appartamento. Per la legge tocca al proprietario, per le istruzioni del ministero delle Finanze al coniuge assegnatario. L'ennesimo errore, o all'insaputa di tutti è stato cambiato il codice civile?

GINZIA ROMANO

ROMA. Come se non bastasse l'alta conflittualità che scandisce la maggioranza dei rapporti tra i coniugi separati, ecco che il 740 fornisce l'ultimo motivo di litigio. A chi tocca pagare l'Ici, e quindi l'irpef, l'Ior ed lsi sulla

l'imposta comunale sugli immobili dice una cosa, le istruzioni del ministero delle Finanze per le dichiarazioni dell'Ici e per la compilazione del 740 l'esatto contrario. Riccochi nell'Inferno della dichiarazione dei redditi, al giorno dei dannati che devono determinare e pagare i redditi da fabbricati.

Il decreto legge che ha istituito l'Ici (il numero 504, del 30 dicembre 1992) stabilisce all'articolo 3 che deve pagare l'imposta «il proprietario dell'appartamento o il titolare del diritto di usufrutto, uso o abitazione». «Cioè chi è titolare del diritto reale. Un diritto assoluto, a vita, previsto dal codice civile in ben quat-

tro articoli e ripreso dalla legge sull'Ici», spiega l'avvocato Pietro Morganti, che ha sollevato il problema al ministero delle Finanze. Quindi non devono pagarla né gli inquilini in affitto né il coniuge al quale è stata assegnata la casa coniugale (naturalmente se non ne è il proprietario), «visto che l'assegnazione, anche se stabilita dal giudice in sede di separazione, rientra nei diritti personali, che possono essere cambiati in qualsiasi momento, come spesso avviene», specifica sempre il legale.

Ma, al momento di scrivere le famigerate istruzioni, il ministero delle Finanze ha cambiato le carte in tavola. E

a pagina 11, comma 3, si legge testualmente: devono compilare il Quadro per l'Irpef, l'Ior e lsi chi possiede la proprietà, l'usufrutto o altro diritto reale, «e tra i diritti reali rientra il diritto di abitazione spettante al coniuge superstite ed al coniuge separato convenzionalmente o per sentenza». Così i commercialisti si attonano scrupolosamente alle istruzioni ministeriali e presentano il conto Irpef, l'Ior e lsi al coniuge che vive nella casa anche se non è proprietario. Gli avvocati, invece, subissati dalle proteste dei loro clienti separati, dicono di non pagare perché le istruzioni sono sbagliate. Ecco l'ennesimo conten-

zioso scatenato dal 740, che stavolta però manda in frantumi la fragile tregua che spesso scandisce i rapporti tra gli ex coniugi. È ancora l'avvocato Morganti a spiegare quello che è a suo avviso l'errore: «Nel nostro ordinamento l'assegnazione della casa ad uno dei due coniugi non è affatto un diritto reale. Tanto che nella legge sul divorzio è stato apposta in senso la norma che prevede che se il coniuge vende la casa dove vive l'ex partner, il nuovo proprietario deve rispettare l'assegnazione. Se si fosse trattato di un diritto reale, come nel caso dell'usufrutto, l'inserimento di questa norma sarebbe stata inutile. Mai

e poi mai l'assegnazione può essere assimilata, come erroneamente viene indicata nelle istruzioni, ad un diritto reale, sia in sede di separazione che di divorzio, di cui stranamente si tace nel testo ministeriale». E l'avvocato Morganti, subissato dalle richieste dei suoi clienti ha posto il quesito al ministero delle Finanze. Senza ricevere ancora alcuna risposta. Un problema non da poco visto che di solito la casa coniugale viene assegnata al coniuge affidatario dei figli «ed economicamente più debole». Che in nome dello svantaggio economico, per il fisco, dovrà pagare l'Ici, l'Ior, l'irpef e lsi sulla casa che non è sua.



La manovrina cambia volto

Via il balzello del 27%

Meno contributi sulle colf e più soldi per i comuni

ROMA. Prima raffica di modifiche per la manovrina da 12.400 miliardi. La commissione bilancio della Camera ha esaurito ieri l'esame dei primi sette articoli del decreto, in tutto sono 18, trovando l'accordo su diversi emendamenti. Vengono alleggeriti i contributi per i collaboratori domestici, scompare il balzello del 27,27% a carico dei lavoratori autonomi che prestano attività di collaborazione, verrà quasi certamente alleggerito il taglio dei trasferimenti dello Stato a comuni, province, comunità montane.

Solo martedì prossimo la commissione riprenderà l'esame del provvedimento, affrontando altri argomenti «caldi»: l'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi e quelli agricoli salarati (previsto nella misura dell'1%, ma si pensa di limitarlo allo 0,5%), e l'obbligo di alcuni enti previdenziali di versare presso la tesoreria centrale dello Stato una parte (il 15%, ma la quota verrà innalzata quasi certamente al 20%) della loro liquidità. Ma veniamo alle proposte di modifica approvate ieri dalla commissione bilancio.

I contributi per le colf saranno meno pesanti. Per chi lavora a tempo pieno, la retribuzione di riferimento per il calcolo previdenziale scende da 10 mila a 7.500 lire l'ora; per chi ha una retribuzione effettiva compresa tra le 9 mila e le 11 mila il

riferimento sarà fissato a 9 mila lire; per chi viene retribuito oltre le 11 mila lire l'ora il riferimento sarà di 11 mila lire. Al fine del saldo della manovrina la perdita di gettito è di 85 miliardi. Il contributo del 27,27% sulle collaborazioni non ci sarà. La Camera propone invece una delega al governo per istituire una cassa ad hoc per quanti prestano collaborazioni e non godono di altre forme di previdenza obbligatoria. La perdita stimata è di 52 miliardi. Sarà ammorbido il blocco del 5% dei trasferimenti agli enti locali. Il Pds preme per l'abolizione totale del blocco, ma l'orientamento della maggioranza è quello di limitarlo al 3%. Dalla manovrina verrebbero in questo modo «destrati» altri 340 miliardi. Verrà temperato l'aumento delle tariffe postali per la stampa periodica (quotidiani compresi). Costo di quest'ultimo emendamento: 120 miliardi.

Commissione e governo non hanno invece trovato l'accordo (ma non sarà difficile) su una misura che consentirebbe di compensare almeno in parte gli emendamenti introdotti alla manovra, grazie ad un ulteriore taglio di 200 miliardi all'acquisto di beni e servizi dei ministeri. Altre compensazioni dovranno comunque essere trovate per gli emendamenti sui contributi previdenziali degli autonomi. A rischio i fondi per l'Anas e l'Aima.

Regione Emilia-Romagna
UNITA SANITARIA LOCALE N. 27 BOLOGNA OVEST
Publicazione ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1990 num. 55.
Oggetto: Esito della licitazione privata per la realizzazione della nuova rampa di accesso al Pronto Soccorso, della Centrale elettrica e della sistemazione esterna dell'Ospedale Maggiore "C.A. Pizzardi" di Bologna.
Importo a base d'asta: L. 8.100.000.000.
Sono state invitate le Ditte: 1) Consorzio Cooperative Costruzioni, Bologna; 2) Buii & Grandi S.r.l., Calderara di Reno (Bo); 3) I.M.E.S. S.p.A., Manfredonia (Fg); 4) S.I.M.E.C. Impianti, Napoli; 5) Laurora Nicola & C., Milano; 6) Busi Impianti S.p.A., Bologna; 7) Alcatel Face S.p.A., Milano; 8) C.E.A.P. S.p.A., Catania; 9) Costantini Elettroneo S.p.A., Verona; 10) Gemmo Impianti S.p.A., Arcugnano (Vi).
Hanno partecipato alla gara le prime tre Ditte. È risultata aggiudicataria il Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna.
La gara è stata aggiudicata con le modalità della licitazione privata di cui all'art. 24, primo comma, lettera b) della Legge 584/77.
L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Dott. Mauro Messori)

COMUNE DI GUSPINI (Provincia di Cagliari)
SETTORE TECNICO
Avviso per estratto del bando di gara
Il Comune di Guspini (Tel. 970.042 - Fax 970.180) dovrà indire licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1, lett. c), Legge n. 14 del 22/1973, con offerta in ribasso per il piano di realizzazione delle opere di urbanizzazione nel Piano di Insediamenti Produttivi (P.I.P.) 2° fase. Importo a base d'asta: L. 1.125.209.283.
Finanziamento: fondi della Regione Autonoma della Sardegna. Le Ditte interessate possono prendere visione del testo integrale del bando di gara o richiedere eventuali informazioni presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Guspini.
Le domande di partecipazione, redatte in carta legale e corredate della fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo, da presentare a: «Comune di Guspini - Ripartizione Tecnica, via Don Mirzoni n. 10 - 09036 Guspini», entro e non oltre quindici giorni dalla data di pubblicazione del bando integrale nel Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna.
Add. 18 giugno 1993
L'ASSESSORE AI SERVIZI TECNICI (Geom. Sebastiano Arillo) IL SINDACO (Prof. Tarciolo Agus)